



*Con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Provaglio d'Iseo*  
**Le Relazioni sulla Scena 2011-2012**

**DIECI INCONTRI DI PSICODRAMMA PUBBLICO**

*undicesima edizione:*

**Dieci storie di psicodrammi pubblici**

*A cura di Luigi Dotti e Giovanna Peli*

## PSICODRAMMA

**Psicodramma** (da **psiché** = *anima, soffio vitale* e **drama** = *azione*) indica quel metodo professionale che consente di conoscere la realtà psichica e le relazioni attraverso l'azione e la scena teatrale.

*Lo psicodramma è ampiamente utilizzato nella psicoterapia, nella formazione e nella promozione della salute, ove la dimensione del gruppo è importante e vitale.*

La partecipazione allo **psicodramma pubblico** può avvenire a vari livelli:

- *Come evento teatrale, teatro della spontaneità sulle storie della gente comune*
- *Come occasione di crescita personale e relazionale*
- *Come opportunità informativa e formativa per i professionisti delle relazioni e della salute (psicologi, operatori sanitari, sociali ed educativi)*

*“L'approccio di gruppo nello psicodramma ha a che vedere con i problemi 'privati' per quanto sia alto il numero di individui di cui è composto il pubblico. Ma non appena gli individui vengono trattati come rappresentanti collettivi di ruoli comunitari e di rapporto, e non dei loro ruoli e rapporti privati, lo psicodramma si trasforma in un 'socio-psicodramma' o, in breve, in un sociodramma”*

*(J.L. Moreno))*

## IL TEATRO DI PSICODRAMMA

Il teatro è stato realizzato da Luigi Dotti nel 2001 come spazio aperto alla popolazione e come opportunità di incontro su tematiche e situazioni che riguardano le relazioni concrete delle persone, la loro vita quotidiana. Il Teatro possiede 49 posti a sedere, come il primo **Teatro della Spontaneità** creato a Vienna negli anni venti da **J.L. Moreno** (l'inventore dello psicodramma).

La rassegna **Le Relazioni sulla Scena**, riportando lo **psicodramma a teatro**, riprende le origini di questo metodo esaltandone la sua matrice sociale e comunitaria.

Il teatro inoltre propone per i bambini i due percorsi gratuiti : **Le Relazioni sulla scena Junior** (incontri di sociodramma e teatro della spontaneità per bambini e ragazzi delle scuole primaria e secondaria di primo grado) e **The English Stage** (percorso di avvicinamento alla lingua inglese con tecniche psicodrammatiche per bambini della scuola dell'infanzia)

Con l'undicesima edizione di **Le Relazioni sulla scena** riprendiamo le tracce di questa esperienza: i dieci titoli di questa rassegna sono presi, uno per anno, dai titoli dei primi dieci anni di psicodramma pubblico.

Il primo, “La cura”, è il titolo del primo psicodramma pubblico fatto a Provaglio d'Iseo nel maggio del 2001.

Le storie rappresentate sulla scena psicodrammatica sono state disegnate e rinarrate da Giovanna Peli. I partecipanti di questa rassegna, ogni volta, hanno trovato pertanto una traccia degli psicodrammi precedenti, una sorta di diario di bordo di questa nuova edizione di *Le Relazioni sulla Scena*.

*Quante storie sono passate nelle varie rassegne...*

*Storie vive, con un'anima, storie da raccontare, da ascoltare; storie da mettere in scena per comprendere e comprendersi.*

*Storie che partono da un titolo, da un tema, che poi, in fondo, è solo un pretesto per aprire al mondo interiore.*

*Il racconto di ogni storia è come un viaggio: chi racconta ha una meta, spiega il percorso, sottolinea gli imprevisti e lascia aperte le possibilità; il conduttore segue il viaggio dalla riva facendo interagire i personaggi con gli spazi, i luoghi e le cose.*

*E comunque sia andato il viaggio, come in tutti i viaggi, al ritorno c'è sempre la voglia di condividere l'avventura per renderla importante, unica, indimenticabile.*

*Ecco allora che le storie diventano le 'mie' storie in questo istante, alla fine del viaggio .*

*Ho ascoltato le storie raccontate sulla scena, a volte con gli occhi sgranati per la sorpresa come i bambini, a volte dalla parte più nascosta del teatro... quasi per prendere le distanze da temi faticosi... a volte come alter ego del protagonista o nei ruoli di personaggi o cose.*

*Tenendo ben stretti questi stralci di vita, li ho raccontati un'altra volta, come in un'inversione di ruolo con il narratore, utilizzando le mie categorie, percezioni, sensazioni ed emozioni nate dall'ascolto attivo della storia.*

*In poche parole ho cercato, in un tentativo narrativo, di restituire la storia a chi l'ha raccontata, dopo averla vista con i miei occhi.*

*È una sorta di specchio che, storia dopo storia, ha dato forma ad una narrazione soggettiva ed emotiva nel rispetto rigoroso della trama e delle emozioni dei narratori.*

...

*Come insegnante di scuola primaria ho sempre dato all'immagine e in particolare all'illustrazione un ruolo importantissimo.*

*Per i bambini piccoli l'immagine è indispensabile e insostituibile ed è il punto di partenza di un qualsiasi apprendimento significativo.*

*Crescendo l'immagine assume un altro valore: una storia illustrata è molto più affascinante di una storia con solo il testo.*

*Ma perché illustrare le storie dello psicodramma pubblico? Perché illustrare vuol dire raccontare, riflettere e trasmettere un messaggio.*

*Perché ascoltando e guardando una storia sulla scena si immaginano inevitabilmente i personaggi, i luoghi, i colori, le espressioni, le emozioni.*

*Le illustrazioni nascono allora dal desiderio di rendere visibile quell'immaginario che ogni storia produce.*

*È vero che il testo narrato dà già uno specchio forte a chi racconta, ma immagine e parola hanno modalità diverse di comunicare tra loro: l'immagine assomiglia all'oggetto, la parola no.*

*“Ogni libro è letto ma ogni letto non è anche un libro” (Bruno Munari, 1994).*

(da L. Dotti – G. Peli - Storie che curano: lo psicodramma pubblico, FrancoAngeli ed., Milano, 2011)

## CALENDARIO

- 1-Giovedì 15 settembre 2011 ***“La cura”***
- 2-Giovedì 13 ottobre ***“Come tu mi vuoi”***
- 3-Giovedì 10 novembre ***“I treni persi”***
- 4 – Giovedì 15 dicembre ***“Essere e avere”***
- 5 – Giovedì 19 gennaio 2012 ***“Le diable au corps”***
- 6 – Giovedì 16 febbraio ***“Il potere e l'autorità”***
- 7 – Giovedì 15 marzo ***“Il perdono”***
- 8 – Giovedì 12 aprile ***“Gli uomini e le donne della mia vita”***
- 9 – Giovedì 10 maggio ***“Ascoltami!”***
- 10.- Giovedì 14 giugno ***“Il cerchio non si chiude...”***

## Primo psicodramma pubblico “La cura” - 15 settembre 2011

A parte quella parentesi chiamata cancro che mi aveva capovolto come fa il vento con gli ombrelli in autunno, lo mi riconoscevo.

Come in una foto di classe.

Io sono ancora quella bionda, col naso piccolo, la carnagione chiarissima e gli occhi azzurri.

Sembro Alice nel paese delle meraviglie.

Mi vedete o no?

Quella che si è rialzata dopo la centrifuga, proprio quella.

*Zoomate* su me e vi accorgete che in quello schizzo di bellezza, la mia vita ha un cratere profondo. Come quelli che ci sono sulla luna.

Ma potete anche non *zoomare* e così vi apparirò come la protagonista felice di una storia ordinaria.

Ma per me questa è una seconda storia.

Serena del secondo anno zero.

Serena che ne ha per ciascuno: parole sbriciolate per chi, in quella parentesi, si è preso il mio filo d'aquilone e continua a farlo suo., tenendolo stretto con una violenza impetuosa.

Ma mi volete lasciare andare?

Cara mamma che non ha mai pronunciato la parola 'cancro', taglia quel filo che da sempre mi soffoca, te ne stai sempre addosso a me, come il corpo inarcato di un Cristo, un corpo che sa tutto e sente tutto.

Io non sono il tuo mondo. Con te non riesco più a muovermi.

Via il filo

Via la paura

Via tutto

Via tu.

Ma neanche il filo dell'aquilone di mia sorella era sfilacciato ...

Ma cosa mi credi? Biancaneve nella bara di cristallo? E tu che prendi il mio posto nella casa dei sette nani?

Rivoglio il mio filo, rivoglio la mia vita con il cratere come quelli che ci sono sulla luna.

Voglio mio figlio e mio marito. E basta.

Quindi ascolta bene anche tu, amica saccente: lega il tuo filo ad altro, perché il grazie per quello che hai fatto per me te l'ho già detto tante volte. Ora basta.

E così me ne vado.

Come Alice di Carroll in un Paese delle meraviglie che è mio, tutto da reinventare e ricominciare

## Secondo psicodramma pubblico “Come tu mi vuoi” - 13 ottobre 2011

La mia storia occupa solo brevi capitoli, ma abbastanza per catapultarmi nel mondo dei grandi.

### CAP I

C'era una volta ... Io. Ero una tra tanti.

Silenziosa e schiva vedevo i miei sedici anni meno interessanti e brillanti di quelli dei miei compagni.

In punta di piedi sapevo scivolare tra gli interessi degli amici e le richieste dei prof. Mai anticonformista ... almeno all'apparenza.

Quel giorno era un giorno di quiete insolita ... quel giorno che lui si accorse di me. Lui, il mio prof di religione.

Non ricordo bene né come, né quando, ma all'improvviso mi trovai davanti a Lui. Io che lo guardavo sognando, Lui che si prendeva cura di me.

Le sue parole mi danzavano intorno, ma solo la morbidezza mi avvolgeva ... finalmente non ero più trasparente!

Il mio prof di religione mi stava trascinando in un poema sconosciuto dove Lui era tutto ciò che sentivo.

E così, felice, continuavo i miei sedici anni, tra la scuola, i suoi occhi, gli amici, la danza, il mio cuore.

### CAP II

Era verso sera quando uscii dal corso di danza.

Vidi Lui e Lei.

Lui innamorato di Lei, Lei innamorata di Lui.

Si sorridevano addosso in un quadro sdolcinato che poteva andare bene solo a Peyton ... certamente non a me.

Lei era una finta Lolita nelle scarpe col tacco simil-Gucci, un viso da pubblicità di un profumo e un cuore di plastica.

Lui si intonava a Lei e il suo sguardo, quando incrociò il mio, si fece di un bianco un po' complicato, come il cotone sfilacciato dei cuscini vecchi ...

...

Arrabbiata, confusa e ferita mi facevo spazio tra i fulmini di un cielo pallido, sempre più certa che Lei sarebbe stata la prova che Lui non mi avrebbe mai nemmeno adottata per una sgualcita storia d'amore.

E così trattengo il respiro, e tiro su col naso finché non brucia.

### CAP III

E' solo nell'ultimo capitolo della mia breve storia che lo specchio di camera mia mi appoggia nell'idea più grandiosa mai avuta!

Con uno slancio di creatività sadica indosso i vestiti rubati a mia madre e mi ammiro alta nei tacchi rossi.

E così impiasticciata gli avrei sorriso con tutto il viso e Lui mi avrebbe finalmente guardata di nuovo.

Questa era la chiave giusta! Perché le chiavi, si sa, non aprono solo le porte delle mogli more di Barbablù!

NOTA

Oggi se rileggo questi tre capitoli sorrido, e arrossisco da questa meravigliosa zona franca dove sono io, in scarpe da ginnastica, con il nipote del mio prof, a interpretare gli sdolcinati innamorati di Peynet.

FINE

## Terzo psicodramma pubblico “I treni persi” - 10 novembre 2011

### I treni persi nonostante

A volte mi capita di guardare a ritroso le rotaie della mia vita e vedere le tante stazioni scrostate dove i miei treni sono passati..

E accorgermi di non essere stata mai capace di scendere da nessun treno preso per sbaglio : mi rivedo accanto al finestrino a guardare la vita in un'immobilità apparente..un po' come le bambole di porcellana sul comò..che vengono spostate per le pulizie ,ma che poi rimangono lì e si fanno avvolgere dal destino di chi passa accanto e non le guarda .

Io sono così. Non guardata. E conservo nel mio sguardo e nelle pieghe della pelle la dolcezza mescolata all'incapacità di togliere il mantello che mi rende trasparente , per essere finalmente io.

A volte sento bruciare sulla pelle la lettera scarlatta B. B come BUONA.

BUONA per mio marito, BUONA per i miei figli,BUONA per la mia datrice di lavoro, BUONA per mia sorella, BUONA per tutti.

La Buona , la cui unica preoccupazione fin dal mattino , era quella di indossare i panni di crocerossina per curare, fare i conti, economizzare, ubbidire.. Ho quasi l'impressione che l'eccesso di amore sia una grave sconvenienza , una vera sciagura a volte..

E così mi ritrovavo in varie stazioni ad avere bisogno di una sola cosa, come si ha bisogno dell'aria per respirare: la certezza di essere amata.

Ma forse l'amore è un sentimento di lusso.

E così la mia amica , mi lascia con i due gemelli, imbrattata la domenica mattina.. troppa confusione per lei.. non posso dedicarle abbastanza cura.

E così la mia datrice di lavoro, continua a vedermi solo nei panni di domestica e forse non sa nemmeno il colore dei miei occhi o che il mio cuore non è di plastica..

E così mio marito, felice di una moglie buona , non capisce i miei sbalzi d'umore e il velo sottile di tristezza che a volte mi vela gli occhi e l'anima..

E così io ..in questo viaggio di treni persi, mi ritrovò laggiù, alla prima stazione della mia vita..piccola e indifesa al riparo di un armadio a guardare e sentire cose che nessuna bambina dovrebbe sentire e guardare..e non riuscire a scendere da quel treno..il primo di tanti.

.....

Ma non si possono spostare indietro le lancette dell'orologio.

E io sono qui con la mia valigia di treni persi e di fermate sgangherate. E in questo maremoto che è la mia vita ho trovato te.

Tu che sei la mia amica. Tu che hai tolto il velo della trasparenza e mi ricordi ogni istante che sono importante , tu che sai il colore dei miei occhi e il sapore dei miei desideri.

Tu che sei il mio unico treno da non perdere.

## Quarto psicodramma pubblico “Essere e avere” - 15 dicembre 2011

### LA FIGLIA DELLA MAESTRA

Ma voi lo sapete che cosa significa essere l'unica figlia di una facoltosa insegnante degli anni sessanta?

Innanzitutto per la gente comune, sei da subito una bambina FORTUNATA e ti porti addosso il marchio come fosse il cartellino del prezzo di un maglione di lusso.

In second'ordine ( e non di importanza), è inevitabilmente genetico che sei una bambina INTELLIGENTE, e impari a portare con disinvoltura questa scritta... come quando si mostra una cicatrice biancastra e impercettibile e lo fai come fosse una ferita da guerra (... è pur sempre una cicatrice!)

Anche bambina CAPRICCIOSA è compreso nel budget di “figlia della maestra”... a volte si alterna con EGOCENTRICA, VIZIATA o CATTIVA... nel peggiore dei casi.

A volte penso che questi cartellini mi avvolgevano già quando ero nella pancia della mia mamma maestra.

Avevo tre anni e aspettavo la mamma. Avevo tre anni e non aspettavo la mamma, ma la sua auto. Avevo tre anni e aspettavo l'istante in cui l'auto sarebbe sbucata da quella curva e avrebbe portato la mia mamma. Accucciata tra le sbarre del balcone , aspettavo.

Lì in una prigione a misura di bambina, aspettavo.

E intanto imparavo a memoria il numero delle sbarre, osservavo i petali dei fiori, sapevo anche la forma dei ciottoli del selciato. Avrei riconosciuto il rumore dell'auto tra mille... e la luce lattiginosa dei fanali, ancor prima che l'auto sbucasse .

Era un'attesa terribilmente egocentrica, voleva essere più lunga di quella precedente e voleva essere sempre l'ultima attesa.

Gli istanti erano controllati a vista dalla nonna, che mi accudiva con poco amore, troppo impegnata a continuare ad amare la mamma. Perché nulla doveva turbare quella sua figlia in carriera... nemmeno sua figlia.

Il suo darsi da fare mi appariva ridicolo, non trovava mai motivazioni soddisfacenti per allontanarmi da lei, e così aveva imparato a dire che ero capricciosa. Un modo arguto per lavarsene le mani!!!

Poi succedeva che arrivava... in un tempo imprecisato come nelle fiabe, come l'istante del principe sul cavallo bianco che cambia la vita a tutte le Biancaneve del mondo!

Ma non arrivava il principe... arrivava la mamma... quella mamma. La mia mamma maestra.

E lei era stanca.

E lei aveva bisogno di riposare.

E lei non doveva essere assillata da una bambina capricciosa.

E così, per una volta ancora, la nonna chiudeva il sipario sulla mia mamma e mi ritrovavo tra le mani un'altra attesa nuova di zecca.

Oggi se guardo tra le mie mani di donna trovo il non-senso di quell'attesa.

La vita mi ha tolto quei fastidiosi cartellini, tranne uno... FORTUNATA.

La fortuna dei lasciati di mia madre, case su case, su case... che mi permettono di non lavorare , ma che mi lasciano incastonata in un amore che non ho avuto, in un amore camuffato in pagliuzze d' oro finto.

Cara mamma,

ti voglio dire che avrei voluto avere un solo cartellino appiccicato al mio cuore, un cartellino senza case in affitto... un cartellino con la scritta “AMATA”.

## Quinto psicodramma pubblico “*Le diable au corps*” - 19 gennaio 2012

### I MIEI DIAVOLI

La Follia non era cosa nuova.

Si pensava fosse tempesta passata, squarcio di cielo che lacera la vita e la ricuce.

E anche quando torna il sereno e occasionalmente il pensiero finisce lì... convivi con quella voragine di panico.

Follia, la mia, mai messa tra i ricordi sbiaditi, ma sapientemente accomodata in un posto del passato dove la polvere l'ha ben nascosta... come un antico merletto nel baule della soffitta.

Nessuno avrebbe pensato che in un giorno ordinario, quella Follia mi avrebbe nuovamente messo alla prova.

Avevo lasciato i miei bambini alla scuola materna, quel giorno. E forse nel tragitto con la macchina per andare al lavoro, ripercorrevo i loro visi e le mie angosce.

Nei miei pensieri, una giostra di *dovere, pulire, cucinare, amare, fare la brava, fare la mamma, fare la moglie, dare il buon esempio, apparire, lustrare, permettere, insegnare, coccolare, educare, pregare...* si ingarbugliavano e si rincorrevano, sbiadivano e occupavano il primo piano e in una violenza rossa si ingigantivano e si trasformavano in una voragine che mi divorava.

L'illusione di placare i miei incubi ricorrenti arrivava solamente nella parentesi del mio lavoro.

Ma mentre si chiudeva il sipario sul mio mondo là fuori, ero subito travolta dalla plateale tempesta di indispensabilità per tutti: una perfetta crocerossina al servizio di disabili adulti.

Credo che chi guardasse da fuori non potesse distinguere la linea di confine tra me e loro.

Loro il prolungamento di me. Io il prolungamento di loro.

Avrei voluto essere in grado di gestire la vita in modo diverso.

Era un giorno qualsiasi, pieno di prolungamenti....

Con buone probabilità, avevo sul viso un sorriso ben dipinto di perpetua disponibilità..

E fu proprio quel sorriso ad essere travolto dalla Follia.

Quella Follia conosciuta era tornata.

La museruola di una maschera mi gelava il viso e una danza di diavoli, i miei diavoli, mi capovolgeva, mi trascinava per metri, mi abbandonava storpia sull'orlo dei ricordi e della vita, come un ombrello con le stecche per aria come zampe azzoppate.

E ogni diavolo aveva il suo ben da dire e sbriciolava violentemente il mio viso e il mio cuore.

E così mi vedevo in una danza macabra in pieno giorno e il mio mondo veniva rapito dal respiro, dalle parole e dai gesti di quei diavoli.

E i miei bambini e mio marito... e la mia casa, i miei profumi e quel vestito che mi piace, e quella canzone... si allontanavano... come quando sei in auto e dal finestrino sembra che sono gli alberi a muoversi all'indietro.

Ma ad un certo punto c'è un momento.

Un momento confezionato apposta per gli epilettici ( perché così i medici hanno detto che mi chiamo quando arrivano i diavoli...), un momento di istinto sfrenato di sopravvivenza in cui ci si stanca di essere così deformati e inutili e immobili nel turbinio ubriaco di quei lunghi istanti senza spazio e tempo.

Non so da dove è arrivato il mio momento, ma mi piace pensare che siano stati i visi e le voci dei miei bambini a creare lo sfrenato istinto di sopravvivenza che ha reso i miei diavoli puntini esausti incastrati da qualche parte lontano.

E così, stanca, riprendo il filo della mia vita e, con i miei diavoli nell'angolo, ritrovo il sorriso e mi rialzo come un papavero, tremendamente bello, che taglia l'aria, perfetto e alto, e i suoi petali si spalancano sbaciucchiati dalle api.

E così ritorno IO.

Sesto psicodramma pubblico  
**“Il potere e l'autorità” - 16 febbraio 2012**

**VOLEVO ESSERE UN MASCHIO**

*“ In realtà non mi mette a disagio tutta questa gente che guarda, che aspetta che la mia storia inizi, che vede in me la protagonista indiscussa della serata.. non sono nemmeno le luci di questo teatro a rendermi inquieta..non importa se sono luci forte e violente o tenui e soffuse... ..mi imbarazza la stretta della tua mano...”*

*“Allora tienila tu..la mia mano. Sia tua la decisione della pressione... e la mia mano seguirà la tua.”*

Avrei voluto essere un maschio sono le parole che girano come una giostra nella mia testa se ripenso alla mia infanzia senza i trini e i lustrini che abbellivano le bambine della mia età

Mi rivedo sempre uguale , con i capelli corti, il viso imbronciato e ubbidiente insieme, che mi davano quell'aria di sfida che mi è rimasta anche dopo aver finalmente indossato i panni di femmina , di donna.

Credo di essere passata velocemente dall'essere una bambina/maschio a una donna. Mi manca l'essere riuscita vivere la mia femminilità da bambina.

Ancora oggi, per rendere meno doloroso questo stralcio importante della mia vita mi ritrovo ad immaginare una scatola d'oro che custodisce i fiocchi , gli orecchini, le collanine, gli anellini, le scarpette rosse, le acconciature, la tenerezza e la dolcezza...e tutta la mia femminilità bambina che non ho avuto.

Ma dov'eri mamma in quegli istanti... perché non mi hai insegnato le bellezze delle bambine?

Solo la responsabilità e la docilità mi differenziavano dai maschi e mi ritrovavo a pensare spesso che avrei voluto essere un maschio.

Avevo 8 anni , fuori dalla panetteria che fa angolo , che ruba la vista alla mia casa e si apre sulla piazza con la chiesa.

Nei miei calzoni corti e ginocchia sbucciate eseguivo diligentemente le consegne della mamma...e fu proprio quando mi sembrava di sentire la sua voce che mi chiamava... successe.

Lì, con il pane fresco in mano..per la prima volta una bambino si accorse che ero una bambina e mi chiese “le cose” che si chiedono alle femmine.

“ Mi dai un bacio?”

Non ricordo esattamente cosa successe..lui era lì davanti e sorrideva , e l'amico dietro gli faceva il verso..avrei voluto tirargli un pugno..

So di certo che mai gli avrei dato quel bacio...per la prima volta , nel mio cuore di bambina sentivo che per troppo tempo il potere e l'autorità avevano sapientemente cancellato i miei desideri e la mia capacità di decidere.

E quello era il tempo giusto per farlo valere.

Ero disposta ad essere ubbidiente e disponibile, a mettere i lustrini in una scatola d'oro e dimenticarmene, a indossare calzoncini e portare capelli corti, anche ad andare da sola in panetteria lontano da casa.. ma un bacio..no.

Non avrei più giocato a strabiliare.

Adesso sogno di vivere, di risistemare le difficoltà di mia figlia, cercando di non ripetere lo stesso copione che mi ha regalato mia madre.

Sogno di vivere ed è un posto col passato e col presente e sembra tutto vero, non è un'illusione ... un posto dove succede che la scatola d'oro diventa importantissima per me e per tutte le donne.

Settimo psicodramma pubblico  
**“Il perdono”** - 15 marzo 2012

## **LETTERA DI UN PADRE**

*Gianni è in pensione, si è ritagliato un quadrato di terra in Franciacorta e trascorre le giornate tra la cascina che ha ristrutturato e l'orto da curare.*

*Segue i colori, e le stagioni lo rispettano.*

*Quando è stanco, l'antica passione lo avvolge e si ritrova tra le mani antichi volumi di Dante... un diversivo che stride con la scorza dura dei contadini, ma che traspare dal suo portamento fiero e di classe..d'altri tempi.*

*Un quadro idilliaco... all'apparenza.*

Non so dirvi se devo perdonare più mio padre e mia madre che hanno sempre dominato la scena , lasciandomi sullo sfondo...

... o sarebbe meglio perdonare me stesso che sono sempre stato sullo sfondo lasciando a mio padre e a mia madre le possibilità di violentare la mia scena...

... ci dovrei riflettere.

Se mio padre ha amato di più mio fratello scrivendo un capitolo doloroso nei miei ricordi, certamente è stata mia madre la donna che ha stravolto la mia anima, facendomi arrancare nella costruzione di una vita serena.

Ma come faccio a perdonare il suo orgoglio? Quello di voler essere Lei, l'unico artefice del libro della mia vita.

Ero solo un bambino quando iniziai a sentire come spilli sulla pelle gli occhi della gente..ero il figlio della vergogna, il figlio di un padre con l'amante, il figlio di una madre tradita.

Ero solo un bambino quando iniziai a capire che mio padre aveva un'altra donna e che mia madre non era più la donna di mio padre.

Sapete voi cosa vuol dire negli anni '40 essere il figlio di un padre con l'amante?

Non ci troviamo nella baraonda del giorno d'oggi dove la normalità sono le coppie separate e i figli crescono sereni con doppi regali e doppie vacanze...

Negli anni '40 era una vera disgrazia, un marchio di fuoco ben visibile... e ancora sento le ferite che nessuno vede , perché non sanguinano mai.

Ero solo un bambino, quando mia madre mi ricoprì di troppo amore fino a soffocarmi... ricordo ancora il suo fiato quando attanagliava il mio e quando la sua presenza si sovrapponeva alla mia fino a farmi diventare un tutt'uno con lei.

Era inquietante... non sapevo dove finivo io e iniziava lei... sembrava un thriller... e lei occupava allo stesso tempo il set e la sedia del regista. Ma quel film non finiva mai... e gli episodi avevano sempre la stessa trama... e il via era dato dal momento in cui mio padre preparava la valigia per partire.

Saggiamente, quello che era mio padre cercava di nascondere la sua relazione in viaggi d'affari, lasciando a mia madre tutto il tempo per dar via allo show dove la sua rabbia e la sua frustrazione mi avrebbero ingabbiato.

E in questo circo senza sorrisi... diventai grande.

Lentamente, come un tarlo tenace.. le nevrosi iniziarono e farmi compagnia rendendo impossibile ogni tentativo di concludere qualsiasi progetto. Iniziai a combattere con l'ansia, la depressione e il panico... conoscevo i loro malefici e le mosse subdole e tentai di sconfiggerle con la psicoterapia.

Nulla servì ad alleviare i miei incubi ricorrenti..

Decisi allora di imparare a convivere e questa è la mia storia.

E questa storia, oggi, voglio sia una lettera.

La lettera per le mie figlie.

Se voi siete così forti e determinate, se la vostra strada è sempre stata segnata dal mio amore, così grande, intenso e rispettoso,

se per paura di essere troppo invadente ho rinunciato quasi a rubarvi baci e abbracci,

se ho messo sempre voi al centro del mio cuore,

se sempre ho apprezzato la vostra diversità,

se ho spartito equamente ogni grammo d'amore per non fare differenza...

se ho fatto tutto questo...

lo dovete a questa mia storia, a queste mie radici deboli e imperfette, a quei lontani anni '40 e a quel doppio cordone ombelicale con il quale ho lottato per non farmi soffocare.

Vi voglio bene.

Papà

**Ottavo psicodramma pubblico** *undicesima edizione:*

## **“Gli uomini e le donne della mia vita”**

Giovedì 12 aprile

E all'improvviso la malinconia e la rabbia che avvolgono la Sardegna si ripresentano cocciute ... e il ricordo è proprio così vero che sembra adesso qui.

Forse c'è odore di salsedine ... ma il mare non si vede.

E il ricordo, la strada, la svolta, la casa, la porta ... la stanza.

E io bambina già grande, conto i letti, risucchiata in una nuova famiglia sgangherata che non è la mia.

Una famiglia di donne, mia madre mia zia mia sorella mia nonna ... e io ... tutte le donne della mia vita.

Potrebbe essere una stampa in bianco e nero: signore e bambine vestite in raso, antiche come un quadro di Vermeer belle altere un po' sdegnose ...

Peccato che di nobiliare non ci fosse proprio nulla.

Queste donne della mia vita che sottilmente hanno saputo cucirmi nel cuore la vergogna e la sfortuna del mio destino appena iniziato ... e i fili sono così spessi e sovrapposti che ancora oggi sento la trama come una camicia appiccicosa dopo una giornata assolata.

Queste donne della mia vita che hanno deciso quale fosse, tra i quattro, il letto che dovevo occupare, in quale posizione e vicino a chi..

Io vicino a mia sorella, vicino a mia zia vicino a mia madre vicina alla stanza della nonna.

Oh la nonna ... che se la rideva del fallimento di sua figlia e si crogiolava come una lucertola al sole nel suo “te lo avevo detto” splendente!

In questa città di donne mi prendevo il diritto di sognare, l'unico diritto che sentivo mio ... e volevo così toccare il sole.

Ma avevo ali di cera e non c'erano i sorrisi che fanno crescere e fanno bene alla pelle e al cuore ...

E guardando l'alba che insegue il tramonto che insegue la morte, accucciata all'ombra di pensieri al femminile, mi inciampo nel pensiero di Lui. Mio padre.

Mio padre era un Velasquez creato da mia madre per inculcare il senso di responsabilità ad un ragazzino troppo giovane e sprovvisto!

Ma i marinai, si sa, vivono di tramonti e di commoventi addii, collezionano labbra rosse e sirene e navigando si perdono in sogni irraggiungibili.

I marinai, si sa, sono come il mare e mai, mai hanno la voglia di tornare. Così era mio padre.

Ma chissà se ora, dopo anni di pesce sotto sale, il mare ti sembra più o meno uguale e tornerai .. chissà se tornerai.

O il tuo ritorno sarà ancora una volta l'inizio di una partenza.

Ma sono solo sogni ... perché so che invecchierai senza cambiare mai. E non potrò mai dirti le notti che come un brivido ti ho cercato inventando la fiaba più bella dove tu, bello come il principe di Biancaneve, lasci la tua barca al passato e mi trasformi nella principessa che ho sempre voluto essere.

Ma i desideri hanno ali di farfalla e per sempre continuerà il tempo deve tu manchi.

Ora sono una donna, papà.

Ho una nuova stanza e un solo letto e un compagno che non è un marinaio e il tuo viso che mi manca non fa più paura.

CIAO PAPA'

Nono psicodramma pubblico

## **“Ascoltami!”**

Giovedì 10 maggio 2012

### **Non eri prevista...**

Mia figlia non sarebbe dovuta nascere.

Era fuori discussione che un *imprevisto* potesse sconvolgere la mia vita così sapientemente organizzata.

Avevo saputo dipingere la famiglia del Mulino Bianco e c'erano proprio tutti: la mamma sorridente, il papà accogliente e una piccolina che sorride appena sveglia.

Un altro figlio, o meglio un'altra figlia (perchè sarebbe stata una femmina) avrebbe certamente lacerato quell'equilibrio rosa confetto.

E così iniziò il mio disperato tentativo di salvare quel meraviglioso quadro naif.

A pensarci bene fu l'unica volta che non mi sentii sola, una Giovanna d'Arco stranamente sostenuta da un uomo, il mio compagno, che più di me riteneva fuori discussione l'arrivo di una nuova vita.

Sembrava facile... ma non avevamo fatto i conti con Lei ...

A Lei, *l'imprevisto*, sembrava infatti non importare tutti questi discorsi di equilibrio, responsabilità, quadri naif ... lei aveva testardamente deciso di esserci.

E questo non era previsto.

La corsa alla pillola del giorno dopo fu solamente un inutile tentativo.

Lei aveva testardamente deciso di esserci.

I giorni passavano e mi sentivo un'equilibrista maldestra su un filo di cristallo.

Lei continuava testardamente ad esserci.

Poi arrivò l'ecografia e per la prima volta sentii il suo cuore.

Come un uragano feroce si spalancò il mio desiderio di vita, il mio cuore catturò il suo e il mio amore per Lei si rivelò potente e deciso. E quel suo battito distrusse tutte le mie certezze... Lei sarebbe nata.

Questa nuova consapevolezza aveva però un retrogusto amaro... il *senso di colpa*, e non sapevo allora che mi avrebbe accompagnato sempre

... che ne sapevo allora che sarebbe stato il mio scandalo

... che ne sapevo allora che avrei guardato mia figlia con occhi diversi, e che quel tarlo sarebbe comparso sempre ...

Quando sorridi

Quando mi guardi  
Al tuo compleanno  
Al tuo primo giorno di scuola..  
.... il mio dolore è lì e cammina leggero come un bruco sopra il cuore ...  
come quel giorno.

Quel giorno avevo otto anni.

Ero capitata in una bella famiglia da Mulino Bianco ... che avrei cercato di copiare da grande..e in più c'era una cagnolina... forse presa perché essere figlia unica non è molto piacevole ...

Quel giorno Lei si era accucciata sul cuscino della sedia della cucina e la mamma si era infuriata più del solito... e il papà più del solito aveva abbassato la testa e si era defilato...

... era un giorno come tanti altri ...

Ma il verdetto arrivò a ciel sereno: la mia cagnolina sarebbe sparita. Cacciata... punita... uccisa.

Io avrei guardato da un'altra parte.

E mio padre come me... lo stesso orizzonte.

Non avevo fatto nulla perché la mia cagnolina rimanesse, nessun tentativo disperato con mia madre, nessuna presa di posizione, non ricordo nemmeno di aver pianto..

Quante volte ho riguardato quel cuscino vuoto ... quante volte ho guardato con rabbia mio padre che non aveva fatto nulla ... quante volte ho sentito quel dolore ... come un bruco sul cuore.

Quante volte mi sono detta che mai sarebbe successo un'altra volta.

Avrei avuto pure un'altra occasione ...

La mia occasione sei stata TU.

Oggi mi è quasi facile stare in equilibrio sul filo della mia vita ... ho imparato a convivere con quell'ombra sul cuore... con quel senso di colpa lontano ... TU sei bella come la mattina il sole e ogni giorno mi ricordi quell'amore improvviso e violento che ha saputo volerti.

E crescerai, e imparerai a vender cara la pelle... e quando ti innamorerai avrò timore... timore che tu debba fare i conti con l'assenza di un uomo, così come ho dovuto fare io ...

io che ho sentito addosso l'assenza di mio padre..

io che porto la ferita di tuo padre ... tuo padre che in silenzio ha voltato le spalle..nell'istante più importante della mia vita... quando tutto era improvvisamente chiaro: mia figlia sarebbe nata.